

ATTO PRIMO

Francesco e Alfredo giocano a tennis, Cecilia seduta sul fondo segue la palla con la testa, svogliatamente. Simona, tailleur anni Cinquanta, entra da destra in prima, si ferma al centro in proscenio, davanti ai giocatori, e accende una sigaretta.

SIMONA

Sí lo so, l'insieme ha un'aria alto borghese rétro. Sembro uscita dal giardino dei Finzi-Contini, questo è il vestito buono di mia madre.

Ogni tanto, al tennis, lo metto.

Per ricordo.

È solo un reperto.

Che mi dà un tono,
e un po' di sollievo...

Perché onestamente

il racconto imperante delle periferie,
del degrado sociale e morale dei sobborghi
oscenamente declinato in film, serie, libri, episodi,
quel basso promiscuo, sordido, violento
che ovviamente è sempre precocemente malavitoso
mi sderena, mi ha sfinita.

E basta, su.

Ci sarà gente normale in periferia, no?

O fanno tutti le «stese» a metà pomeriggio?

Personalmente non ne posso piú di racconti
spara-spara, ammazza-ammazza e fuck and fuck.

E non dico neanche che le serie sui reali siano meglio, questo no, no.

Ma ci sarà un termine medio, no?

E comunque...

(Pausa, fuma)

... se c'atteniamo al racconto, al libro...

Caro Alfredo...

ALFREDO *(mentre gioca)*

Sí, dimmi, ti ascolto eh.

SIMONA

... Dio crea prima tutto il resto.

In vari giorni.

Ci mette il suo tempo, ci pensa, ci riflette...

E poi di colpo, all'ultimo, prima di chiudere –

quando già andava di fretta, secondo me,

pensando ad altro... al prossimo enorme gesto da fare...

cappotto addosso... chiavi in mano... ho spento il gas? –

proprio lí, sull'uscio: crea l'uomo...

(Pausa)

Ma perché?

(Pausa)

O forse no, forse mi sbaglio.

Forse lo crea rallentandosi, con molta cautela.

Meticoloso, concentrato,

scrupoloso come un bambino di prima elementare quando scrive;

il naso incollato al foglio,

quella penna, quella matita

strette come se fossero un'arma

e lui concentrato

lento, attento e preoccupato, di non ferire il foglio...

(Fuma)

Mah, comunque...

O Dio o un altro, qualcuno ci doveva creare.

Non necessariamente per partorire sudando, ma anche. Pare.

Non so perché,
forse perché sono una maestra,
lo penso sempre bambino questo nostro Dio...
Abbastanza piccolo, potente, un concentrato di energia

Pieno di quella foga impossibile da trattenere,
in cui ti scappa di fare tutto quello che si suppone non
dovresti fare.

E se avesse avuto il tempo di crescere, Dio, se fosse
diventato adulto, c'avrebbe creato?

No, non credo proprio che c'avrebbe creato.

Dio è rimasto bambino.

(Pausa)

E noi...

(Pausa e poi man mano s'infervora)

Noi siamo il frutto di quella ricerca costante, disperata,
impellente di dispendio fisico dei bambini.

Legata al bisogno di scarica, di svuotamento.

Sennò c'è un troppo così potente che li prende e li scuote,
li sbatte contro un muro, un vetro, un angolo...

Il bambino vuole qualcosa che lo stanchi, che lo lasci
sudato ed esausto, affamato, sporco, sbucciati gomiti
e ginocchia.

Contento.

Pieno di lividi. La coscienza dell'aver fatto. E tanto...

D'aver fatto noi.

Di aver usato al massimo gambe, voce, occhi.

E tutto quello che aveva da usare.

(Pausa)

Ho urlato? Scusate. Non so che c'ho ultimamente. Non
mi sento bene. Urlo...

Ecco.

Secondo me è andata così: noi siamo lo sfogo, il capriccio
di un Dio bambino. Questo siamo.

*E passa in mezzo al campo da tennis per andare sul
fondo a sedersi con Cecilia; Francesco e Alfredo brontolano.*